

# IL LABORATORIO

Anno 14 - Numero 1

Gennaio 2017

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686  
Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

## Un 27 gennaio strumentalizzato

Ho la sensazione che quest'anno la commemorazione del 27 gennaio sia stata fuorviata dal suo autentico e lodevole intento.

Dalla nomina, assolutamente meritata e dunque tardiva (o artatamente puntuale) di Liliana Levi a senatrice a vita, all'ultimo *weekend* è stata una lunga sequenza di eventi *mediatici* su una vicenda che non può essere proposta solo un giorno all'anno.

Ricordando, rispettando ed amando, innanzitutto, gli ebrei europei di ieri, ma difendendo e tutelando gli ebrei israeliani di oggi.

E già qui ci sarebbe molto da dire: dalla gazzarra su Gerusalemme capitale alle oggettive minacce nucleari iraniane, le cose non vanno così.

La Sinistra prodiga di ricordi è avara di sostegni.

Se in Italia si riconoscesse come capitale Latina o si permettesse il rafforzamento nucleare della Grecia con pesanti minacce al paese cattolico in nome dell'ortodossia ci si preoccuperebbe.

Invece nulla, anzi, viva gli altri.

Compresi gli arabi-israeliani, vero esempio di beneficiari dello *ius soli*, che viene agognato da noi, ma non è apprezzato se riguarda Israele.

Eppure ho avuto la sensazione che quest'anno la ricorrenza del 27 gennaio avesse sottigliezze strumentali e contenesse messaggi subliminali.

Per giungere ad esiti parziali e non universali.

Che partono dal noto: *state attenti!*

Ci sono dei potenziali neo-nazisti anche nel portone accanto: i populistici, i forzanovisti neogirotondini davanti a Repubblica, i salviniani, i *trumpiani!*

E qui scatta la strumentalizzazione del 27 gennaio.

Tutti costoro sono sciocchi e rozzi, ma con ottime *chances* di consenso per la pochezza dei loro contendenti sedicenti progressisti.

Ma non sono neo-nazisti.

E strumentalizzare il malessere europeo utilizzando la più grande tragedia del secolo rappresenta una bassezza.

Che mette in vetrina gli ebrei di ieri, dimenticando quelli di oggi

Mauro Carmagnola

## SOMMARIO

I maghi dei numeri .....	pag. 2
Ora sono tutti partiti personali .....	pag. 4
I cattolici non possono stare con vecchi simboli .....	pag. 6
In nessun programma la vera questione bancaria .....	pag. 8
Vitale interesse dell'Italia per l'unificazione europea ..	pag. 9
La sfida tunisina .....	pag. 11
<i>Fake news</i> , questione globale .....	pag. 12
Il mondo delle tecnologie <i>blockchain</i> .....	pag. 14
Francesco e i giovani .....	pag. 15

## Promesse, promesse, promesse elettorali

# I maghi dei numeri

di Beatrice Cagliero

È la guerra dei sondaggi, delle percentuali, dei milioni e dei miliardi.

Manca ormai poco più di un mese alla fine della campagna elettorale.

Le cifre si rincorrono e non sono solo le previsioni di voto.

Si accumulano e accavallano tutti i numeri delle promesse elettorali senza fine, quelle senza coperture finanziarie, che risultano sempre preoccupantemente efficaci.

Tanto per cominciare, il centro destra sfodera la sfavillante *flat-tax*, un'aliquota unica per il reddito.

E la coalizione si spacca sulla sua entità.

Berlusconi dice il 23 %, Salvini il 15%, ma nessuno dei due dice davvero dove si troveranno le coperture.

La Lega sostiene che l'abbassamento delle tasse sarebbe compensato da un aumento delle entrate perché tutti inizierebbero a pagare le tasse.

Come se non bastasse, si alzano le pensioni minime.

Facciamo 1000 euro?

Oggi i giovani non sanno a che età, ma soprattutto se, andranno in pensione.

Il nostro sistema previdenziale può davvero permettersi una spesa simile, considerando che i pensionati in Italia sono più di 18 milioni, di cui il 63% percepisce un assegno sotto i 750 euro?

Ma anche il sistema pensionistico andrebbe riformato: un altro punto del programma è l'abolizione della legge Fornero.

Passando ai penta stellati anche la loro lista di venti punti è un susseguirsi di tagli al cuneo fiscale: è tutto davvero realizzabile?

Le coperture di cui si parla deriverebbero dalla *spending review* e da *tax expenditures*.

I cinque stelle stimano di poter ricavare ben 70 miliardi di euro da impiegare poi per abbassare le tasse, investire sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione, investire sulle famiglie.

Il Pd non vuole certo essere da meno.

Si punta tutto sulla riduzione della pressione fiscale del 2 %.

Si pensa anche di ampliare la

platea dei beneficiari del bonus degli 80 euro e ad abolire il canone Rai.

Forse si tratta di promesse più modeste, ma non poco dispendiose.

Ancora più a sinistra, Liberi e Uguali propone l'abolizione delle tasse universitarie, una mancata entrata molto onerosa per lo Stato.

Ogni giorno sembra farsi avanti una nuova proposta.

C'è che rispolvera i programmi delle vecchie legislature, dal 1992 in poi, e c'è chi si ingegna nel prevedere modi sempre nuovi per far scendere le tasse.

La vera domanda è come tutti questi auspici per il futuro possano divenire realtà con la facilità che sembrano prospettare i protagonisti della scena politica?

È veramente serio adottare questo atteggiamento?

Gli elettori sono veramente nella condizione di scegliere valutando delle possibilità concrete?

In questo si consuma la differenza tra un politico e un demagogo: dare un'immagine della realtà che permetta a chi deve

## I maghi dei numeri

votare di scegliere con coscienza.

E come se non bastasse, a queste promesse si aggiunge la giostra dei sondaggi che ogni giorno ridisegnano il panorama e che, attualmente, vedono il Movimento 5 Stelle come primo partito, ma attribuiscono la vittoria alla coalizione di centro destra.

E all'interno di questa coalizione sembra difficile trovare punti di totale convergenza.

Ogni giorno si legge sui giornali di scontri tra gli azzurri e i leghisti sull'Europa, sull'Euro, sui ruoli all'interno del governo.

Si prevede una bella lotta per l'egemonia. Il Pd è in continuo calo, forse per la figura del suo segretario, incapace di smarcarsi dall'arroganza e dalla disfatta del *referendum*.

La sinistra restituisce unicamente un'immagine di frammentarietà e divisione.

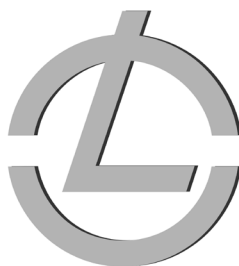
Liberi e Uguali propone i volti della vecchia guardia, sperando di raccogliere voti dagli scontenti del Pd e dall'astensionismo.

In questi giorni, non è possi-

bile accendere la radio, la televisione, il *computer*, senza essere travolti da decine di polemiche e promesse.

In fondo però, manca solo un mese alla fine (forse) della campagna elettorale.

Basta aver pazienza.



IL LABORATORIO

## *Il Laboratorio 2018*

*Saranno 12 Incontri di Studio da marzo a novembre.*

*La sede di via Carisio 12, a Torino, diverrà crocevia non di conferenze, ma di autori di studi propri ed originali, piuttosto che di produzioni letterarie, che hanno un rapporto non episodico con Il Laboratorio.*

*Difficile definire un ordine logico degli Incontri, nati più per merito della creatività dei protagonisti che dalla classica e scontata regia dall'alto.*

*Se, però, tentiamo uno sforzo di razionalizzazione della ricca e creativa proposta registriamo un'apertura caratterizzata dai temi che appassionano anche questo mensile: la politica intelligente.*

*Segue una seconda fase attenta alla narrazione ed alla divulgazione letteraria.*

*Chiude una riflessione sul senso più profondo ed intimo della vita e del rapporto sociale fondamentale, quello che ruota attorno alla famiglia.*

*Il programma completo a pagina dodici.*

*Buon 2018.*

*Buon Laboratorio.*

## Dal Pd al Pdr

## Ora sono tutti partiti personali

---

 di Giorgio Merlo

Dunque, anche per il Partito democratico si è chiusa definitivamente una fase politica.

E cioè quella in cui, quando si parlava del Pd, si ripeteva in modo persino noioso e ripetitivo, che il Pd era un *partito plurale, di sinistra, democratico al suo interno e collegiale*.

Tutti gli osservatori, i politologi ed i commentatori delle cose politiche - anche della stampa legittimamente filo renziana - sono arrivati ad una conclusione, seppur con circa due anni di ritardo sono arrivati alla medesima conclusione.

E cioè, il Pd si è trasformato definitivamente in un *partito personale*.

O del capo, che dir si voglia.

Certo, Ilvo Diamanti, con la consueta acutezza intellettuale e scientifica, l'aveva rilevato già due anni fa.

Meglio tardi che mai, si potrebbe dire.

Ma, al di là di questa osservazione, è indubbio che dopo la compilazione delle liste da parte del segretario nazionale, an-

che per il Partito democratico si apre una pagina politica nuova.

Del tutto coerente con il progetto renziano di trasformare la *ragione sociale* del partito.

Prima attraverso la ridicolizzazione delle componenti di sinistra, poi con la sostanziale cancellazione di quella rappresentanza nelle liste - se non per un drappello che non darà comunque fastidio al manovratore e che, di fatto, si possono tranquillamente definire *diversamente renziani* - e poi con il cambiamento definitivo dello stesso progetto politico del Pd.

Lo hanno detto in questi giorni tutti i principali commentatori della politica italiana evidenziando come questo percorso è del tutto coerente con l'intera strategia del progetto renziano.

E io sono tra quelli che ritengono che il segretario del Pd ha fatto un passo coerente e lineare con il suo progetto originario.

Un progetto del tutto avulso ed estraneo rispetto al modello veltroniano, cioè di un partito plurale incardinato sull'incontro nel medesimo contenitore

politico delle principali culture riformiste e costituzionale del nostro paese.

Un progetto che, com'è del tutto naturale ed ovvio, non può che passare attraverso il controllo totale della rappresentanza parlamentare prima e della trasformazione del progetto e dell'orizzonte politico dopo.

Nel caso specifico, dopo il voto del prossimo 4 marzo.

Del resto, era questo l'elemento politico di fondo al centro della recente scissione *a sinistra* nel Pd ed è questa, nuovamente, la ragione di fondo che muterà l'identità, la prospettiva e il profilo politico del Partito Democratico.

Una impostazione, questa, che richiede anche la definitiva presa d'atto che ci troviamo di fronte ad un *partito personale*.

Anche qui nulla di nuovo, se vogliamo essere sinceri e non ipocriti.

Tutti sapevamo, del resto, che il Pd a trazione renziana era un partito personale e del capo.

Ma molti, fingendo come ovvio, ricordavano che si trattava dell'ultimo grande partito

## Ora sono tutti partiti personali

italiano che prevedeva ancora una democrazia al suo interno.

Di Forza Italia, del movimento 5 stelle e della Lega salviniana tutti sappiamo che sono partiti e movimenti personali sin dall'origine.

Ovvero, strutturalmente *personali*.

Ora, con la compilazione delle liste, anche questo tabù è definitivamente caduto e si commenta la realtà per quello che è.

Cioè con la nascita ufficiale del *Pdr*.

Ecco perché tutti i commentatori, giustamente, hanno rilevato che anche per l'ultimo grande partito italiano si è compiuta la trasformazione definitiva.

Ovvero, da partito plurale, collegiale e democratico a partito personale, del capo e plebiscitario.

Ripeto, un passaggio del tutto coerente con l'impostazione originaria del progetto renziano.

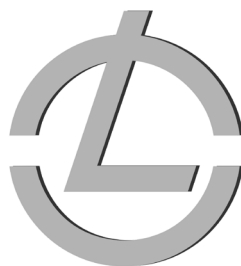
Certo, resta tuttora incerta e confusa la prospettiva del centro sinistra.

Soprattutto dopo la mutazione genetica in corso nel Pd che

troverà compiutezza solo dopo il voto del 4 marzo.

Ma questo è un altro paio di maniche, come si suol dire.

Se ne pastierà con maggior cognizione di causa solo dopo il responso dei cittadini.



L LABORATORIO

## *Eufemi: Pagine Dc*

*Torna in libreria Maurizio Eufemi.*

*E lo fa, per i tipi de Il Laboratorio Edizioni, col volume Pagine democristiane. Orgoglio di una grande storia.*

*All'orgoglio per una grande storia si aggiunge quello della nostra cooperativa, la stessa che edita questo mensile.*

*Eufemi dipinge un mirabile ritratto di quindici anni di politica economica, dal 1978 al 1994, tra l'ingresso nello Sme ed il trattato di Maastricht, dove la Dc ebbe un ruolo importante.*

*Ne emergono scelte concrete, a livello parlamentare, che smentiscono la visione della Dc come partito della spesa facile.*

*Vengono offerti nuovi spunti di riflessione sui risultati raggiunti in quella difficile, ma decisiva fase storica.*

*L'autore presenterà il libro venerdì 16 marzo alle ore 18,00 presso la sede di Via Carisio 12 a Torino, sede della cooperativa Il Laboratorio.*

*Il giorno seguente sarà a Chieri per una tavola rotonda sui problemi sollevati dal suo lavoro.*

## Endorsement a favore del vero voto utile

I cattolici non possono stare  
con vecchi simboli impermeabili al nuovo

di Monteiro Rossi

Sulle colonne de *Il Laboratorio*, che è una mia preziosa lettura mensile e su cui il mio *nom de plume* è già comparso tra le firme, con autentica libertà di espressione dei diversi punti di vista, si è spesso parlato delle ragioni e delle modalità di un'originale presenza politica dei cattolici.

Credo non si possa non tornare a farlo in quest'immediata vigilia di un voto che ne certifica ulteriormente (definitivamente?) l'irrelevanza politica.

O meglio, l'irrelevanza di tutti quelli che non hanno osato delle forme autenticamente innovative per stare nell'agone pubblico.

Partiamo dall'analisi delle posizioni che non sono più generative, al di là del fatto che abbiano magari consentito a qualche *vecchio arnese della politica politicante* (molto meno di quanti ci avrebbero sperato, comunque) di strappare *concesse candidature* più o meno sicure.

Sapendo forse di arrecare

qualche dispiacere all'eccellente direttore di questo foglio, che molto si è speso per ridare agibilità allo storico simbolo della Democrazia Cristiana, parto con l'indicare, tra le posizioni sterili, il Nostalgismo scudocrociato.

Dalla fine della Prima Repubblica abbiamo visto, ad opera spesso di mitomani, una miriade di tentativi di restaurazione, per altro seguendo una via leguleia che non ha nulla di contenutistico.

Questi re-enactment, spesso gestiti con spirito dopolaristiche da quelle gloria di un tempo e da quarte fila senza sostanza, non sono riusciti a diventare un fatto politico.

Non ha innescato processi significativi, e tante volte nemmeno ha consentito ai suoi cantori di recuperare un qualche posto o almeno uno strapuntino, la *retorica della diaspora contaminante*.

Il ruinismo è finito, probabilmente perché fatto di *vescovi piloti* e di *aggiunti clericali a forze politiche ormai compiutamente laiciste*.

Terzo vuoto tatticismo è la posizione del *professionismo della moderazione*.

Le zoppicanti gambe centriste, federazione di ceto politico sopravvivate, sono emblematico simbolo della decadenza. In particolare, *Noi con l'Italia* (sul fronte centrodestra, con aggiunta di scudocrociato, quindi vedi sopra) non ha colpevolmente voluto aprirsi al vasto mondo della resistenza all'imposizione del relativismo per trovare una nuova classe dirigente.

Non meglio sono, in realtà, quarta posizione asfittica e quindi irrilevante, i *leader* di segmenti identitari del mondo cattolico che hanno chiesto asilo a Silvio Berlusconi e Matteo Salvini (qualcuno persino al grottesco Stefano Parisi), fingendo di illudersi che il centrodestra (sempre che ce ne sia davvero uno) sia ancora la diga a difesa della anomalia italiana che fu, rispetto ai *principi non negoziabili*.

Del *centrismo vagheggiante tecnocrazia*, ulteriore tomba per un autentico cattolicesimo politico, dopo il tragicomico falli-

## I cattolici oltre vecchi simboli

mento montiano, non c'è praticamente più traccia, se non nel Bruno Tabacci fattosi boniniano per salvaguardare l'amata poltrona parlamentare.

Giunto al termine della ricognizione delle vie infruttuose, ben lungi dall'essere un pessimista, propongo un vero voto utile: quello al *Popolo della Famiglia*.

Una forza nata per durare, che non cerca nei simboli l'identità che non ha o negli accordicchi (identitari o responsabili) spazi d'azione semplificata.

Un tentativo colmo di limiti, come tutti quelli che si osano in politica, ma non quello dell'infertilità.

## La maledizione di Moro

*Tra le lettere di Aldo Moro dal carcere delle Br rimarranno sempre impresse nella nostra mente queste sue parole: "Il mio sangue - aveva scritto Moro ai capi della Dc - ricadrà su di voi". E' la cosiddetta "maledizione di Moro" che da quasi quarant'anni dal suo rapimento (16 marzo 1978) e assassinio (9 maggio 1978) continua a perseguire i tentativi di ripresa di un'azione politica di matrice democratico-cristiana.*

*Anche ciò che è accaduto alla Dc, che si è tentato di ricostituire, con la riadesione dei soci del 1992-93 nel 2012 e la celebrazione del contestato XIX Congresso nazionale nel quale fu eletto Gianni Fontana alla Segreteria del partito, riconfermadolo alla presidenza nell'assemblea Dc dei soci del 26 febbraio 2017, sembra dar credito a questo triste presagio.*

*Le recenti azioni di Fontana, sterili politicamente e pericolose giuridicamente, rischiano di mettere a repentaglio la ricellebrazione del XIX Congresso nazionale del*

*partito con tutte le logiche conseguenze, dal nome al simbolo, che andrebbe, invece, difeso con attenzione e determinazione dall'usurpazione avvenuta da parte dell'Udc.*

*Condivido la linea di Monteiro Rossi.*

*Bisogna guardare al nuovo ed alle forme di originale presenza dei cattolici sviluppatesi nel corso di questi ultimi anni.*

*Chi usa gloriosi simboli per intenti personalistici ben lontani da un'ispirazione cristiana della politica è semplicemente un imbroglione.*

*Altra cosa è tentare una lettura complessiva della politica che solo un ancoraggio alla Democrazia Cristiana può permettere.*

*In questo, ben vengano nuove forze ed esperienze che sono estranee alla "maledizione di Moro", ma siano consapevoli del fatto che, prima o poi, si imatteranno nella questione democristiana, che è altro dalle miserie dell'Udc, ma aspira ad una società più prospera e solidale proiettata dentro le sfide del pensiero unico e globale.*

## La campagna elettorale elude i problemi

# In nessun programma la vera questione bancaria

**di Ettore Bonalberti**

Una legge demenziale non a caso connotata come *fascistellum*, costruita per salvaguardare le caste dirigenti delle forze politiche presenti in parlamento; partiti lontani da quanto previsto dalla Costituzione (Articolo 49-*tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*) e ridotti a luoghi di nulla partecipazione, sotto la guida di leader in alcuni casi inleggibili (Berlusconi e Grillo), in altri, come nel Pd di Renzi, connotato come un *serial killer* dal veterano Sposetti, o in preda alle convulsioni padane della Lega divisa tra Salvini, Bossi e Maroni.

E' in queste condizioni che si è consumata la saga delle candidature, nella quale ha trionfato ovunque la logica della difesa ad oltranza dei fedelissimi dei capi, con esclusione di ogni voce fuori dal coro a destra, come al centro e alla sinistra dei diversi schieramenti.

La legge elettorale non garantisce, salvo qualche eccezione, nessuno, nemmeno tra i capi che di essa sono stati gli irresponsabili autori, mentre la gara a chi le spara più grosse non è più credibile agli italiani, che vivono sulla propria pelle la condizione di gravissima crisi economica,

finanziaria e sociale che il mite Gentiloni si impegna quotidianamente a confutare.

Nonostante i sondaggi favorevoli al centro destra e al M5s, ciò che appare all'orizzonte è una sostanziale ingovernabilità che si presta a rendere istituzionalizzato quel trasformismo che ha caratterizzato l'intera passata legislatura, con le affollate transumanze indecenti dei mercenari in parlamento, allora come stavolta, *nominati* dai *capataz* di ciò che resta degli attuali partiti.

Tutti parlano di riforme, di mirabolanti riduzioni dei carichi fiscali e di ogni sorta di offerte speciali per i cittadini elettori, mentre non si dice una parola sulle gravissime differenze territoriali (nessun partito cita più la questione meridionale) e di generazione, che sono le emergenze più rilevanti del Paese.

Un Paese che fonda la sua precaria stabilità su tre pilastri: la famiglia, la sanità e le pensioni.

Tre pilastri diversamente intaccati e resi sempre più fragili e precari.

Con la mia teoria dei *quattro stati* ( la casta, i diversamente tutelati, il terzo stato produttivo, il quarto non stato) ho più volte evidenziato come in Italia si stia vivendo una condizione di anomia ( assenza di regole, discrepanza tra mezzi e

fini, venir meno del ruolo dei corpi intermedi) che prefigura una condizione sociale pronta per la rivolta, con la povertà di oltre quattro milioni di persone e la disoccupazione giovanile oltre il 35-40% con punte superiori al Sud.

Per adesso ci si è fermati sulla soglia dell'astensionismo elettorale, ma, sino a quando potrà continuare?

Se non si ritorna alla legge bancaria del 1936, da sempre difesa dalla Dc, ossia al controllo pubblico di Banca d'Italia e alla separazione tra banche di prestito (loan bank) e banche speculative (investment bank), ogni proposito di riforma nel nostro Paese è una presa in giro, buona per le sceneggiate televisive pre-elettorali.

La prima riforma comporterebbe l'abolizione del decreto legislativo n. 385/1993 con cui si superò la legge bancaria del 1936 e la seconda, l'abolizione del d.lgs n.481/1992 firmato da Giuliano Amato, Barucci e Colombo.

In nessun programma di partito è previsto tale impegno e, dunque, ogni promessa riformatrice come quelle indicate dal centro-destra o dal centro-sinistra sono solo *promesse di marinaio*.



# IL LABORATORIO

## TORINO

### La fuga a Ferrara

C'era una volta un re d'Italia che commise un gesto vile: mentre Roma era nel caos più completo, bombardata, coi tedeschi in fuga rabbiosa e gli Alleati in disordinata avanzata pensò bene non di porsi alla testa di un manipolo di soldati italiani, magari dietro le linee americane, per salvare l'onore della Patria, ma se la diede a gambe, direzione Brindisi.

Oggi lo stesso gesto ha fatto Piero Rodolfo Fassino.

Sindaco di Torino fino ad un anno fa, *superstar* nei sondaggi locali fino a due anni fa, soporifero e saccante signore che per anni ce l'ha contata sulla classe operaia, il progetto di città post-fordista, lo sviluppo del territorio, il modello subalpino di cultura (e potere), Fassino scappa.

E non fugge da un teatro di guerra, ma da una delle zone più rosse d'Italia, dove il Pd si è pure disegnato i collegi a sua misura, aggiungendo la rossissima Collegno alla sempre meno rossa Torino per garantirsi ancora un posticino sicuro.

Il comportamento di Piero Rodolfo la dice lunga sulla credibilità della politica torinese.

Se un personaggio del genere, osannato da La Stampa, Unione Industriale, chiese, conventicole, volontari e sodalizi di tutti i generi scappa per salvarsi, con chi hanno interloquito in questi anni questi lacchè editorial-eco-socio-assistenziali?

Quali discorsi di prospettiva e di progettualità

pluriennali possono aver fatto sullo sviluppo complesso con un interlocutore che, ad appena due anni dai convegni paludati, deve salvarsi in un posto con una sola caratteristica precisa ed evidente: avere tanti compagni che lo votano?

Piero Rodolfo è semplicemente un rosso che fugge dalla città in cui, si badi bene, è stato adulato dai suoi, ma anche da quanti - borghesi e cattolici - avrebbero potuto mantenere un atteggiamento più vigile e critico, almeno per il fatto che compagni non erano per storia e valori di fondo.

Ma Fassino è anche l'emblema del degrado generazionale della politica.

Diego Novelli, che pure cambiò casacca entrando in quella strana e demagogica cosa che era la Rete, lo fece a casa sua ed il suo popolo lo seguì.

Giovanni Porcellana ed Anna Magnani Noya rimasero sempre ancorati al loro partito ed al loro territorio, seguendo un percorso lineare di rappresentanza di una comunità

Era un'altra politica, capace, con questi presupposti, di realizzare qualcosa, andando oltre le difficoltà che non mancano mai, ma, al di là degli alti e bassi, di perseverare lungo un filo di coerenza premiante più per la collettività che per i singoli.

Non rimpiangeremo Fassino.

Lo ascolteremo ancora qualche volta come portavoce di una triste ideologia giunta al capolinea.

Una sorta di Andropov della bassa Padana.

Ferrara la sua ridotta.

Maurizio Porto

## Mostra sul disarmo nucleare alla Cittadella di Torino fino al 27 febbraio

# No all'atomica

di **Diego Mele**

Dovrebbe essere il tema centrale della campagna elettorale, invece non è considerato nel dibattito politico nazionale.

Eppure l'Italia ha molto da farsi perdonare sul tema del nucleare.

Innanzitutto, è uno dei paesi che non hanno votato a favore dell'approvazione, in sede ONU, il 7 luglio 2017, del *Trattato per la proibizione delle armi nucleari*.

Il trattato vieta agli Stati membri di sviluppare, testare, produrre, fabbricare, trasferire, possedere, ospitare, utilizzare o minacciare di utilizzare armi nucleari.

Una necessità impellente ed assoluta perchè le sedicimila testate atomiche in dotazione a Russia, Stati Uniti, Francia, Cina, Regno Unito, Israele, Pakistan, India e Corea del Nord sono in grado di distruggere il nostro pianeta ed il genere umano.

Come ha affermato Daniel Högsta nel corso del convegno tenutosi il primo febbraio, nell'ambito della Mostra sul disarmo nucleare organizzata dall'associazione buddista Soka Gakkai al Mastio della Cittadella di Torino

ed aperta fino al prossimo 27 febbraio, neppure più la durezza può essere accampata come scusa per mantenere l'equilibrio del terrore fondato sul nucleare dopo le recenti tensioni tra Usa e Corea del Nord, non ancora sopite.

Ma chi è Daniel Högsta?

È il coordinatore del *network* internazionale della campagna per l'abolizione delle armi nucleari (ICAN), insignita del Premio Nobel per la Pace 2017.

Anche in questo caso l'attenzione italiana per il Nobel 2017 appare senz'altro inferiore a quella prestata nei confronti di vincitori *superstar* più che efficaci costruttori di una pace stabile e duratura.

Invece, la battaglia contro l'atomica va inserita in quelle forme di sensibilizzazione che possono portare agli stessi risultati che si sono ottenuti nel contrastare l'uso delle armi chimiche e delle mine anti-uomo.

Non era scontato che questo genere di strumenti di offesa potesse essere bandita e detestata, con efficaci sviluppi anche nei recenti e pur sanguinosi conflitti.

È probabile che anche l'impegno anti-nucleare potrebbe avere esiti altrettanto felici.

Senza contare il fatto che gli ordigni atomici avrebbero conseguenze ben più devastanti, capaci, allo stato delle cose, di cancellare la presenza umana dalla terra.

Tornando al convegno ed all'intervento di Högsta, egli ha difeso la scelta della mobilitazione e del coinvolgimento popolare nell'azione di azzeramento delle testate nucleari.

Persino due fondi d'investimento olandese e norvegese, ha concluso, hanno recentemente eliminato dal loro paniere i titoli di aziende in qualche misura coinvolte in questo genere di *business*.

Al convegno, moderato dal giornalista de La Stampa Alberto Simoni, hanno preso parte anche altri relatori: Hayley Ramsay-Jones, direttrice dell'ufficio di coordinamento di Ginevra della Soka Gakkai per i rapporti con le Nazioni Unite, il vicepresidente della commissione difesa della Camera Massimo Artini, il coordinatore della Rete Disarmo Francesco Vignano ed il segretario generale di Senzatomica Daniele Santi.

## Mostra sul disarmo nucleare alla Cittadella di Torino fino al 27 febbraio

# No all'atomica

Mentre la Ramsay-Jones ha insistito sulla necessità di educare alla pace soprattutto le giovani generazioni, il deputato italiano ha sottolineato la grande presenza dell'esercito italiano in missioni fuori dai confini nazionali - persino superiori a quelle francesi - in cui si alternano obiettivi chiaramente finalizzati al ripristino della pace ad altri, come la recente missione in Niger, le cui finalità appaiono piuttosto nebulose e non chiarite da una frettolosa ratifica del parlamento avvenuta a camere sciolte.

Erano presenti all'incontro anche le assessore alla cultura del comune di Torino e della regione Piemonte Francesca Leon ed Antonella Parigi ed il vicepresidente del comitato per i diritti umani della regione Piemonte Giampiero Leo.

E ha pure fatto una capatina, in visita alla mostra prima del convegno, la sindaca di Torino Chiara Appendino.

Questo dimostra una crescita di attenzione ed una consapevolezza maggiore anche della politica locale nei confronti di

un tema fondamentale per la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Un cenno merita, dunque, la mostra permanente allestita alla Cittadella.

Negli agili e vistosi pannelli si trovano sintetizzati tutti i dati e le ragioni della battaglia contro l'atomica, alcuni dei quali abbiamo riportato nelle righe precedenti.

Vengono anche evidenziate le aree maggiormente interessate dalla presenza di testate nucleari, che divengono i settori più critici di questo terribile *risiko*, che, comunque, in caso di conflitto, non risparmierebbero nessuno, neppure i continenti come quello africano e latino-americano risparmiati dalle loro scelte e dalla loro virtuosa marginalità.

Viene documentata con puntualità e precisione la vicenda del *Trattato per la proibizione delle armi nucleari*, per la quale gli italiani devono mobilitarsi.

Nel nostro Paese sono, infatti, presenti testate atomiche ed a nulla serve la retorica buonista e pacifista di cui siamo sempre prodighi, se non si compiono concrete azioni come la firma

da parte del nostro governo del trattato stesso.

Con questa iniziativa si è sensibilizzata la città attraverso un gesto forte.

Come ha rimarcato nel suo intervento il colonnello Michele Corrado, direttore del Museo di Artiglieria, che ha ospitato la mostra, una struttura poco frequentata è divenuta in questi giorni meta di moltissime persone.

Se, dopo aver abbandonato i vecchi pezzi di artiglieria all'interno di un museo, riuscissimo anche ad abbandonare la bomba atomica sarebbe un bene per tutti.

E' quello che gli organizzatori dell'iniziativa si sono promessi di fare e che, con il concorso di tutti, potrà diventare una felice realtà, capace di dare un futuro migliore all'umanità ed alle future generazioni.

In questa direzione Torino ha dimostrato, non da ora, di essere una città attenta e sensibile, capace di rispondere con generosità e partecipazione alle sollecitazioni delle forze pacifiste e positive di tutto il mondo.

Dal 16 marzo all'8 novembre il XX ciclo di Incontri di Studio in via Carisio 12 a Torino

## Il programma de Il Laboratorio attraverso l'intero 2018

Vent'anni consecutivi di Incontri di Studio sono il biglietto da visita di un'esperienza non effimera, che trova nella qualità dell'offerta culturale e nella libertà di giudizio la ragione di un successo profondo, non episodico, prolungato nel tempo.

Gli Incontri rappresentano l'esperienza più tipica dell'Associazione Culturale Il Laboratorio, oggi proponibile e fruibile presso una sede stabile, permanentemente destinato alla cultura, in via Carisio 12, Torino.

Accanto alla crescita organizzativa vi è una stupefacente evoluzione nelle collaborazioni culturali.

Gli Incontri, da sempre, non si limitano ad un invito *mordi e fuggi* nei confronti dei relatori e ad una fruizione passiva nei confronti del pubblico, ma si sviluppano attraverso una dinamica di confronto, collaborazione e stima destinata a permanere nel tempo.

Ancora di più in occasione di questa ventesima edizione.

Dove i relatori non sono meri espositori o *megafoni* di opinioni maturate da altri autori o da ambienti estranei, ma presentano opere maturate dal loro personale percor-

so.

Insomma, un ciclo di Incontri che meriterebbe, assieme a quanti interverranno, una sorta di *diritto d'autore*, che Il Laboratorio destina volentieri al servizio della comunità entro cui opera.

Il programma, seppur basato sui talenti individuali di quanti interverranno, gode tuttavia di una logica interna.

I primi cinque incontri rientrano nella sensibilità sociale, storica e politica che caratterizza una parte importante della vita associativa.

I tre seguenti investono una dimensione artistica e creativa, anch'essa a pieno titolo inscrivibile nel progetto culturale de Il Laboratorio.

Gli ultimi quattro investono la preoccupazione antropologica e filosofica che rischia di essere sovrappiù da un anti-umanesimo cui si intende rispondere, come fanno i relatori, con proposte *in positivo* al passo coi tempi

Ecco il programma:

Venerdì, 16 marzo, ore 18,00

**Maurizio Eufemi**

*Pagine democristiane*

Giovedì, 29 marzo, ore 18,00

**Giorgio Merlo**

*Cattolici senza partito?*

Sabato, 14 aprile, ore 17,00

**Alessio Varisco**

*Custodes Sancti Sepulcri*

Giovedì, 10 maggio, ore 18,00

**P. Salieri, A. Tornielli**

*Politica, economia, ambiente*

Giovedì, 24 maggio, ore 18,00

**Riccardo Lala**

*Europa lungo la via della seta*

Giovedì, 7 giugno, ore 18,00

**L. Ghibaudi, S. Ghione**

*Lecture su Camillo Sbarbaro*

Giovedì, 21 giugno, ore 18,00

**Beppe Valperga**

*Elogio dell'osteria piemontese*

Giovedì, 13 settembre, ore 18,00

**Giovanni Taibi**

*Lame di buio dal passato*

Giovedì, 27 settembre, ore 18,00

**Aldo Rizza**

*Il crogiuolo vivente*

Giovedì, 4 ottobre, ore 18,00

**Patrizio Righero**

*Myriam di Nazareth*

Giovedì, 25 ottobre, ore 18,00

**Matteo Matzuzzi**

*La famiglia controversa*

Giovedì, 8 novembre, ore 18,00

**Giulia Bovassi**

*L'eco della solidità*

**Terza e conclusiva parte del contributo di un autorevole federalista torinese**

## Vitale interesse dell'Italia per il completamento dell'unificazione europea

**di Sergio Pistone**

Chiarite le conseguenze negative a cui il fatto che non si sia ancora raggiunta la federazione europea ha condotto l'Ue nel suo complesso e l'Italia in modo specifico, è evidente che le forze politiche democratiche ed europeistiche di un paese che come l'Italia ha un interesse particolarmente vitale all'unificazione europea sono chiamate a contribuire in modo determinante alla risposta positiva da dare all'alternativa drammatica che si sta avvicinando al punto di rottura fra un avanzamento decisivo in senso federale della costruzione europea e la disgregazione.

Ciò significa che l'Italia deve collegare le richieste di politiche europee che affrontino seriamente le sfide esistenziali con cui si confronta l'Ue alla chiara proposta dell'apertura di un processo costituente che possa portare alla nascita della federazione europea.

Il punto decisivo è il superamento del principio dell'unanimità in tutte le fasi del processo, dalla convocazione dell'organo costituente alla ratifica.

La prospettiva costituente

da parte italiana renderebbe più avanzate in direzione federale le iniziative di cui, di fronte alla drammatica alternativa in cui si trova l'UE, l'asse franco-tedesco si farà promotore dopo le tornate elettorali di questi mesi.

In particolare è indispensabile il rafforzamento in direzione federale, da parte italiana, delle iniziative franco-tedesche, per quanto riguarda le riforme dell'Eurozona.

Questa posizione rappresenterebbe d'altronde un atto di continuità con il ruolo storicamente giocato dal nostro paese nel processo di integrazione europea.

Perché l'Italia possa portare avanti questa linea in modo credibile ed efficace, ci sono delle condizioni imprescindibili.

Una condizione fondamentale è conquistare la fiducia dei partner europei e delle istituzioni europee.

Ciò significa portare avanti il programma di risanamento finanziario sia per quanto riguarda il deficit di bilancio sia per quanto riguarda il debito pubblico.

E' chiaro che un pieno e sostanziale risanamento non sarà possibile in mancanza del rilancio dell'integrazione europea che realizzi una crescita realmente solidale, fondata cioè su un sistemati-

co aiuto dei paesi più avanzati nei confronti di quelli strutturalmente più deboli.

Il che implica evidentemente un decisivo avanzamento federale dell'unificazione europea.

L'Italia deve però dimostrare di sapersi impegnare seriamente e combattere con adeguate riforme gli sprechi, le inefficienze, l'enorme evasione fiscale, la corruzione, l'illegalità di massa.

Fenomeni che sono fortemente radicati nella strutturale arretratezza dello Stato italiano e che, per essere affrontati adeguatamente, richiedono un legame organico fra impegno nazionale nelle riforme e aiuto da parte dell'Europa.

D'altra parte, senza la constatazione di un serio sforzo italiano nel combattere i fattori nazionali che, connettendosi al fattore cruciale costituito dalla mancanza di una adeguata integrazione economica positiva, costituiscono un rilevante fattore del dissesto delle finanze italiane, non è politicamente gestibile per le classi politiche dei paesi forti far accettare dalle loro opinioni pubbliche un avanzamento federale che comporti per questi spesi (in particolare per la Germania) l'impegno a una solidarietà strutturale sopra-

**Terza e conclusiva parte del contributo di un autorevole federalista torinese**

## Vitale interesse dell'Italia per il completamento dell'unificazione europea

nazionale.

Nel contesto dell'impegno per il risanamento finanziario rientra una posizione seria da parte italiana riguardo al *Fiscal Compact*.

Esso non può essere semplicemente rifiutato e si deve riconoscere la validità di fondo del discorso sulla condanna della crescita fondata sul debito senza freni, il quale ultimo è oltretutto in contrasto con il principio della giustizia intergenerazionale.

La linea giusta è quella di richiedere la revisione del *Fiscal Compact* con riferimento alla *golden rule* (il debito pubblico deve finanziare gli investimenti e non la spesa corrente) e il suo inserimento in un trattato che fornisca le istituzioni europee del potere (di natura federale) di attuare una efficace integrazione positiva e quindi solidale.

La riforma dei Trattati che ciò comporta dovrebbe essere prece-  
duta nell'immediato da un *Social Compact* (dovrebbe contenere tra l'altro l'avvio della creazione di un sistema di assicurazione europea contro la disoccupazione), come si era detto al momento dell'approvazione del *Fiscal Compact*.

Nel quadro della conquista

della fiducia dei *partner* europei rientra anche un forte impegno italiano a favore della cooperazione strutturata sottolineato dalla immediata adesione all'*Euro-corps*.

L'altra fondamentale condizione perché l'Italia possa fornire una spinta decisiva all'avanzamento federale europeo è che le forze democratiche ed europeiste italiane sappiano sconfiggere le forze nazionalpopulistiche, che, se non sono bloccate, porteranno l'Italia fuori dall'unificazione europea, contribuendo così in modo determinante alla sua disgregazione.

Pertanto l'aspetto qualificante del programma con cui le forze democratiche ed europeiste italiane si accingono ad affrontare le prossime elezioni politiche deve essere l'impegno per una Europa pienamente federale e, quindi, imperniato sulla proposta costituente sopraindicata dalla richiesta di immediate parziali anticipazioni (possibili a Trattati costanti) del governo economico europeo e del governo europeo della sicurezza e dell'impegno serio contro i fattori nazionali del dissesto finanziario.

Deve essere chiaro che le forze

nazionalpopulistiche si possono sconfiggere solo contrapponendo alle loro farneticazioni un grande disegno di rinnovamento dell'Europa e quindi dell'Italia e non facendo delle concessioni alle loro critiche di orientamento nazionalistico all'unificazione europea.

E deve essere altrettanto chiaro che deve affermarsi un impegno politico straordinario diretto a costruire una schieramento il più possibile unitario delle forze democratiche ed europeiste contro il nazionalpopulismo nelle sue varie espressioni.

Questo schieramento dovrà essere alla base del governo che nascerà dopo le elezioni.

Dovrà essere un governo di unità democratica per la federazione europea, che impedisca quindi alle tendenze nazionalpopulistiche di condizionarne le decisioni che sono necessarie per la sopravvivenza dello Stato democratico italiano e, quindi, per la sua partecipazione alla risposta alla crisi esistenziale in cui si trova l'Europa.

## Settimane difficili nel paese iniziatore della primavera araba

# La sfida tunisina

**di Donato Ladik**

L'anno che si è appena concluso ha posto la Tunisia di fronte ad una serie di sfide che investono il campo economico, sociale e culturale.

L'impegno maggiore, attraverso tutti questi settori, riguarda soprattutto l'attenzione che le forze governative impegnate svolgono nei confronti dei giovani: il vero problema attuale della Tunisia per la scarsità di proposte lavorative dopo ingenti spese sostenute per finanziare anni di formazione.

In questo quadro il partenariato strategico stretto con l'Italia dovrebbe garantire un programma strutturato con progetti e iniziative che coinvolgeranno enti, aziende ed eccellenze del nostro Paese.

E' recente la visita del Premier Gentiloni che nel colloquio avuto con il Presidente della Repubblica tunisino Beji Caid Essebsi ha espresso solidarietà e supporto all'arduo cammino verso una piena democrazia che vede tutte le forze politiche e culturali locali impegnate da tempo.

Ma il messaggio più importante manifestato nei suoi colloqui è stato quello di rimarcare l'impegno profuso dalla nostra Repubblica nei confronti della situazione in Libia, dove l'Italia sta svolgendo un ruolo importante. Questo per la Tunisia è veramente un aiuto formidabile, data la vicinanza territoriale e la pericolosità dei molti *foreign fighters* tunisini che pre-

mono ai confini a sud del paese.

Nel privato della dimora dell'Ambasciatore d'Italia, Gentiloni ha incontrato alcuni italiani residenti in Tunisia, riconoscendo l'importanza della comunità italiana, tra l'altro ben guidata da Raimondo de Cardona, per il continuo e assiduo lavoro imprenditoriale.

La Tunisia ospita ben oltre 800 aziende italiane nei più disparati settori merceologici.

Ha ricordato con grande rilievo anche l'impegno dell'Istituto Italiano di Cultura che è la seconda, e solo in ordine numerico, risorsa che intesse con le autorità locali un ampio lavoro culturale.

Le due nazioni hanno da sempre avuto interscambi ingentissimi e rapporti artistico-culturali di assoluto pregio, dai fasti della potenza romana ai successi delle numerosissime personalità nate in terra tunisina.

Figli della nutritissima comunità italiana de La Goulette, ai primi del secolo scorso, i nostri connazionali superavano le centomila unità.

La visita era inserita nel *tour* diplomatico che ha toccato varie realtà africane che direttamente o indirettamente preoccupano il nostro Paese per i flussi migratori in continuo aumento.

Ma non solo la politica parla italiano!

E' da poco che si sono spente le luci sulla settimana della cucina italiana che ha proposto un ricco calendario di momenti gastrono-

mici di promozione e trasmissione della tradizione culinaria: qualità, sostenibilità, biodiversità e sicurezza alimentare.

Altro tassello nel processo di crescita dell'economia tunisina è l'accordo internazionale *Open Sky* che permetterà la liberalizzazione dei cieli tunisini con la possibilità, sinora negata, di aprire ai voli *low-cost* dall'Europa.

Questo accordo permetterà di ricevere ampi flussi di turisti con minori capacità economiche, ma desiderosi di conoscere le bellezze e il *folklore* di una terra ricca di archeologia e storia antica.

Secondo gli studi della banca Mondiale la Tunisia dovrebbe crescere del 3,8% nel 2018 e pertanto le strategie messe in campo, anche grazie all'aiuto dei paesi della Comunità Europea, in primis l'Italia, si spera possano dare un'ultima definitiva spinta al cammino di crescita costante nel sociale, nell'economia e, non ultimo, nel comparto della cultura.

La sfida è iniziata anche sotto l'egida del Fmi che auspica per la Tunisia non austerità, ma riforme ben strutturate, correttamente messe in opera e socialmente equilibrate!

Un augurio benaugurante al giovane sistema politico democratico tunisino.

Subito repressione, in futuro senso critico

## *Fake news,* questione globale

di Luca Vincenzo Calcagno

C'è una malattia che ammorba la società italiana, si tratta della credulità, o in termini più anglofoni *fake news*.

Si può credere che qualche centrale, magari straniera, abbia interesse a confondere l'elettorato, ma è ragionevole pensare che in presenza di un'opinione pubblica dotata di un minimo di senso critico i danni e la portata di queste campagne di disinformazione vengano di molto ridotti.

Pertanto non è biasimabile chi, pur con una notevole espressività linguistica, chiama *Ministero della Verità* tutti quei meccanismi volti a segnalare le *fake news*.

Passi quando questo avviene da parte di un privato, Mark Zuckerberg, su una piattaforma privata, Facebook, che nessuno obbliga a utilizzare.

Ma quando si parla di *red button anti fake news* sul sito della Polizia Postale italiana, l'impressione è che ormai si sia gettata la spugna e anziché cercare una cura per le cause della malattia, si intervenga soltanto sui sintomi.

Anche il sottoscritto è incaputo in qualche notizia in odor di bufala; ho cliccato sul *link*, visionato la sconosciuta testata del sito, letto l'articolo e cercato la notizia su altre fonti.

Il risultato è stato il nulla: non c'era nient'altro in Rete, perciò ho dedotto che in Parlamento non fosse stato approvato alcun ddl che impediva di insultare pubblicamente l'allora Primo ministro Matteo Renzi.

Nelle società liberali occidentali che combattono le *fake news*, dov'è l'einaudiano *Conoscere per deliberare*?

È un problema se l'opinione di una parte di elettorato è così instabile che notizie palesemente false possono orientarlo, ma la risposta dovrebbe essere l'agire per coltivare capacità di critica.

Certo, il bottone rosso è immediato, si vede subito e quindi dà la sensazione di prontezza, ma, alla pari del contributo degli utenti di *Facebook*, fornisce un inedito strumento nella battaglia delle idee a chi fosse in grado di organizzare gruppi che segnalino in massa quel che avviene molto

spesso con alcune pagine del *social network* ritenute scomode.

L'assenza di senso critico è ancora comprensibile nel momento in cui le *fake news* fossero abili montature elaborate da esperti della comunicazione, ma quando invece sono l'espediente di qualcuno che vuole guadagnare senza molta fatica e non pensa di influenzare alcuna elezione?

Un creatore di questi contenuti, Paul Horner, aveva dichiarato al Washington Post che poteva guadagnare anche dieci mila dollari al mese da forme di pagamento per *click* come AdSense; e profitti non dissimili erano raggiunti anche da coloro i quali gestivano siti pro-Trump durante il periodo delle elezioni americane.

Probabilmente le *fake news* non sono sinonimo di nuova corsa all'oro, perché è chiaro che troppe notizie del genere saturerebbero il mercato con un danno per tutti gli operatori, però è legittimo ipotizzare che su quelle tematiche di particolare interesse pubblico, migranti, mala politica



## *Fake news,* questione globale

o, l'anno scorso, Donald Trump, il traffico e i *click* che una buona *fake news* possa generare siano interessanti; inanellando quindi notizie su notizie a più riprese si può generare un guadagno relativamente facile.

L'influenza sulle dinamiche politiche sociali, in quest'ottica, sarebbe un effetto secondario e, ad avviso di chi scrive, non ricercato da chi vuole soltanto monetizzare.

La questione si fa curiosa sotto il profilo fiscale, dal momento che, se l'attività di ricavo dalle pubblicità in Internet è continuativa e a fini di lucro, occorrerebbe aprire una partita Iva e fatturare.

Pertanto, chi produce *fake news*, per lo meno in Italia, o dovrebbe essere rintracciabile attraverso questa, oppure sarebbe fuori legge.

Nel primo caso occorrerebbe incrociare le nuove registrazioni per pubblicità in Rete con le nuove testate giornalistiche registrate al tribunale.

Certo, non tutti i siti sprovvisti di quel numero producono *fake news*, ma potrebbe essere una

buona base per dei controlli. In questo modo, si evita di concedere potere al fruitore che in malafede potrebbe segnalare come *fake news* notizie a lui non gradite per una sorta di *class action* dell'informazione.

Pertanto i modi per contrastare le *fake news* sono: a lungo termine lo sviluppo di una coscienza critica; a breve termine un provvedimento legislativo che penalizzi l'attività di *clickbaiting*, ovvero i *titoloni* che sui *social* e in Rete ci attirano sui siti, facendone monetizzare i gestori.

## *Il Giovedì* *in via Carisio*

*Il giovedì, tutti i giovedì, nel tardo pomeriggio, Il Laboratorio è a disposizione di associati, redattori del mensile, simpatizzanti, aspiranti collaboratori e, perchè no?, curiosi di un'esperienza culturale.*

*Invitiamo tutti a venirci a trovare presso la sede di via Carisio 12, Torino, anche soltanto per un confronto di idee sulla cultura o per proporre iniziative che potrebbero interessare l'Associazione e la Cooperativa Il Laboratorio.*

*Il senso di un solidarismo come il nostro è quello di suscitare idee e progetti soprattutto in un momento, come questo, impermeabile alle idee migliori, rancoroso, chiuso in sè stesso, refrattario al confronto.*

*Le porte sono aperte a chi intende condividere questo approccio, aperto, fondato sulla libertà e l'autonomia di giudizio e sorretto da una base individuale di competenze rigorose nella sfera dei propri interessi.*

*Lo spazio privilegiato è quello della contemporaneità, complessa ed avvincente.*

## Luci ed ombre per il futuro delle transazioni

# Il mondo delle tecnologie *blockchain*

di Marco Casazza

Sentiamo spesso parlare di *bitcoin*. Ma qual è la tecnologia dell'informazione, che sta alle spalle di questo sistema di cripto-valuta, e come si pensa di utilizzare per altri scopi la medesima tecnologia?

Premessa. Essendo in crescita la sfiducia nei confronti di chi dovrebbe essere garante della trasparenza nelle operazioni di transazione (in senso lato – dunque, non solo di denaro), si è valutato di sviluppare un metodo che, concepito per essere usato tra pari e non con un terzo in qualità di garante, permettesse di tracciare ogni transazione.

La cosiddetta *blockchain technology* consta di un sistema distribuito e decentralizzato, utilizzato per registrare le transazioni attraverso differenti *computer*, impedendo l'alterazione retroattiva dei documenti generati. Insomma: si tratta di documenti che possono essere copiati, ma non alterati senza lasciar traccia delle modifiche. Le informazioni contenute in un cosiddetto *blockchain* sono condivise e armonizzate in un unico database, condiviso tra più utenti.

Tutte le transazioni generate nel corso della *vita* di un *blockchain*, sono conservate in blocchi, che ne codificano la sequenza (dal primo blocco generato a tutte le modifiche succes-

sive), garantendo l'integrità di tutto il processo. L'informazione, contenuta nel blocco, viene normalmente aggiornata ogni cinque secondi. Così, se venisse alterato un pezzo del blocco, le tracce dell'alterazione verrebbero messe in evidenza dal confronto con il database condiviso, che ne rivelerebbe la non conformità. Infine, il sistema è estremamente protetto, poiché, essendo distribuito tra gli utenti, cioè essendo decentralizzato e distribuito, è difficilmente attaccabile dall'esterno.

Naturalmente, questo tipo di tecnologia informatica ha pregi e difetti. Infatti, se usato tra pari, permette di dare una garanzia di trasparenza nelle transazioni. Esempio pratico. Devo consegnare degli aiuti umanitari e voglio essere certo che la merce trasportata arrivi a destinazione senza furti. Posso generare uno strumento contabile di garanzia e controllo, che mi assicuri il fatto che non ci sia sottrazione di merce dopo la spedizione. Si stanno investigando, con la medesima logica, degli strumenti legali, utili come garanzia nello sviluppo di contratti tra pari. Un esempio? Registrazione di atti di possesso di beni (come terreni). A livello superiore? Lo sviluppo di sistemi di *governance* condivisa (ad esempio, in processi elettorali o nella gestione del territorio).

Potenziali negativi? Nella registrazione di transazioni monetarie tra pari, ovviamente, può

sussistere una modalità per evadere i controlli nelle transazioni (quindi nel pagamento di corrispettivi legati a traffici illeciti). Inoltre, sottraendo il controllo a livello superiore dei flussi monetari, il valore delle valute può essere alterato dai flussi di *bitcoin*. Non trascuriamo, infine, la possibilità di evadere il pagamento delle tasse sulle merci nelle transazioni economiche, poiché solo in alcuni Stati le transazioni con *bitcoin* sono tassate. Ovviamente, qualcuno potrebbe pensare *che bello, dato che paghiamo le tasse e, da tartassati, non riceviamo servizi* ... Però, si sottrarrebbero ulteriori soldi, utili per pagare tutti i servizi di pubblica utilità (sanità, scuola, assistenza sociale...). Dunque, meditate la vostra risposta! Per questi motivi, l'atteggiamento delle nazioni è assolutamente variabile rispetto a queste tecnologie.

L'assenza, tutt'ora, di un sistema normativo condiviso, che delimiti gli usi illeciti e possa favorire quelli leciti, dovrebbe essere colmata rapidamente. Se ciò accadrà, ci sarà, in senso positivo, nuovo lavoro per tanti. Si pensi, per esempio, ai servizi di assistenza nella generazione di sistemi di contrattualistica o di governance incentrati su questo strumento (non parliamo di fantascienza: le Nazioni Unite stanno sviluppando un sistema di gestione delle politiche urbane – la New Urban Agenda – incentrato sulle *blockchain technologies*).

## Attenzione pastorale e non dogmatica

# Francesco e i giovani

di Franco Peretti

L'anno 2018, secondo il calendario previsto dal beato Paolo VI nei suoi documenti istitutivi, sarà per la Chiesa di Roma il tempo del sinodo ordinario.

In parole semplici, in autunno si riuniscono in Vaticano vescovi, scelti dalle conferenze episcopali, superiori delle varie comunità religiose e anche laici per esaminare un argomento delicato e molto significativo dal titolo eloquente: *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Ancora una volta dunque la Chiesa affronta una delicata questione, quella giovanile, perché, proprio per la sua vocazione di Madre e Maestra, vuol fare sentire non solo la sua parola, ma soprattutto vuole dimostrare, con precise scelte pastorali, la sua vicinanza alla gioventù, futuro certo di questo mondo.

### Qualche considerazione preliminare

Prima di tutto una sottolineatura da un punto di vista generale: l'azione di papa Francesco tende ad essere sempre essenzialmente pastorale. In più circostanze ha ribadito questa scelta di campo, quella cioè di privilegiare la presentazione di percorsi operativi rispetto a dispute teologiche, lasciando queste ultime a raffinati studiosi. Egli avverte quanto spesso siano lontane dall'uomo contemporaneo le dotte disquisizioni sui principi, che, pur essen-

do importanti, non garantiscono una vita serena all'individuo, il quale prima deve affrontare spesso problemi legati alla sopravvivenza, senza avere il tempo di pensare alla filosofia e quindi alla teologia. I componenti del sinodo che nell'autunno si riuniranno a Roma quindi non avranno il compito di affrontare i grandi temi filosofici e teologici sulle problematiche della gioventù, dovranno invece affrontare le questioni pastorali, e quindi operative, collegate alla vita dei giovani. In altre parole la Chiesa dovrà interrogarsi per cercare proposte concrete da offrire come un contributo di collaborazione alle nuove leve.

Non è un caso che nel documento preparatorio, e questa è una seconda considerazione preliminare, una sezione molto importante è dedicata all'azione pastorale, che deve essere definita e costruita nei contenuti dall'assemblea sinodale. Infine un'ultima sottolineatura questa volta riferita ai destinatari finali, ai giovani cioè. Parlare infatti dei giovani significa riprendere e continuare l'argomento trattato nel sinodo precedente, quello sulla famiglia, argomento, che è stato trattato in ben due assisi, la prima straordinaria e l'altra ordinaria, solo ed esclusivamente da un punto di vista pastorale, cioè dei comportamenti concreti e non da un punto di vista teologico dottrinale. Questo dimostra un'attenzione molto

forte e soprattutto una spiccata preoccupazione per il futuro dell'umanità. Anche nell'affrontare il tema dei giovani la Chiesa, in un'interpretazione fedele del Concilio Vaticano II, non si presenta con ricette certe ed esclusive, idonee a guarire i mali dell'umanità, ma si pone accanto agli uomini, e quindi ai giovani, per aiutarli a comprendere la realtà nella quale vivono e vuole offrire la sua esperienza per contribuire alle scelte, che vorranno fare.

### Il documento preparatorio: la realtà giovanile

Secondo una precisa impostazione del lavoro sinodale, per fare sintesi delle diverse visioni culturali, è stato predisposto un documento preparatorio, che ha un duplice scopo: introdurre un filo conduttore per guidare l'assemblea e, in via propedeutica, permettere una consultazione tematica preventiva, al fine di mettere in condizione i componenti del sinodo stesso di avere una visione puntuale delle opinioni delle realtà territoriali, dalle quali sono stati nominati. Il testo preparatorio è articolato in tre parti. Nella prima dal titolo *I giovani ed il mondo* il documento fa richiamo al mondo che cambia molto rapidamente, mettendo difficoltà alle nuove generazioni, che spesso per circostanze varie sono tentate a non impegnarsi *né in attività di studio, né di lavoro,*

## Attenzione pastorale e non dogmatica

# Francesco e i giovani

*né di formazione professionale.* Ecco la prima situazione da studiare e capire: la tendenza ad isolarsi dei giovani e a prendere in considerazione solo il rapporto virtuale. *Le giovani generazioni sono oggi caratterizzate dal rapporto con le moderne tecnologie della comunicazione e con quello che viene normalmente chiamato "mondo virtuale", ma che ha anche effetti molto reali. Esso offre possibilità di accesso, che le generazioni precedenti non conoscevano ed al tempo stesso presenta dei rischi.* Questa nuova esperienza di relazioni offre una imprevista concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali, concezione con la quale tutti sono chiamati a confrontarsi, Chiesa compresa. Sarebbe quindi rischioso voler dialogare con i giovani, usando sistemi tradizionali, prescindendo da questo stato dell'arte.

### Fede, discernimento e vocazione

Il secondo punto del documento preparatorio riguarda la *Fede, il discernimento, la vocazione.* In questa parte viene richiamato *un dono* caro a Francesco, quello del discernimento. Il giovane, nella sua libertà di vita, deve essere aiutato ad usare *il discernimento*, cioè deve essere aiutato nella sua ricerca, tenendo conto che il dono del discernimento ha un valore globale, perché *si applica ad una pluralità di situazioni: vi è discernimento dei segni dei tempi, vi è discerni-*

*mento morale, vi è discernimento spirituale.* La Chiesa deve studiare le vie per proporre questo metodo responsabile. Tre sono i verbi da coniugare per attuare questa capacità del discernere: riconoscere, interpretare, scegliere. Il ruolo della Chiesa nella sua attività pastorale è quello assistere incoraggiare aiutare con la sua esperienza di Madre e Maestra i giovani, che devono sempre sentirsi liberi e responsabili, all'uso dei tre verbi.

### L'azione pastorale

La terza parte è destinata all'esame dell'azione pastorale della Chiesa, che si deve interrogare sul suo ruolo e deve chiedersi che cosa significa *accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, della precarietà dell'insicurezza.* E' interessante la ricetta metodologica, anche in questo caso scritta con lo stile di papa Francesco, ricetta formata da tre verbi: uscire, vedere, chiamare. Un breve e sintetico commento.

La Chiesa deve innanzi tutto uscire *da quelle rigidità, che rendono meno credibile l'annuncio della verità.*

In secondo luogo deve vedere, nel senso che ogni pastore d'anime nei confronti dei giovani deve avere lo sguardo che *arriva alla profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso.*

Infine, ecco il terzo verbo, deve chiamare, che vuol significare che la Chiesa deve *ridestare il desiderio, smuovere le persone*

*da ciò, che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si trovano*

### I destinatari

L'azione della Chiesa, e quindi delle singole comunità, deve essere rivolta a tutti i giovani, nessuno escluso.

Riflessione molto significativa questa, perché riconosce nella sostanza che la Chiesa parla a tutti, avendo un messaggio da trasmettere non a pochi, ma alla comunità universale. Il progetto da costruire non è per pochi eletti, ma per tutti.

### Il questionario

Allegato al documento preparatorio c'è un questionario, che per alcuni aspetti evidenzia la volontà del popolo di Dio di essere attento alle diversità culturali esistenti nel mondo.

La scheda infatti contiene riferimenti ai vari continenti e quindi esprime l'intenzione della segreteria del Sinodo, interprete della volontà di Francesco, di volersi calare nelle singole realtà, per coglierne le peculiarità.

Non solo ma vengono impartite precise direttive per coinvolgere nella compilazione dei questionari le comunità giovanili per metterle nella condizione di far arrivare, sia pur attraverso la mediazione di un documento, la propria voce all'interno dell'assemblea sinodale.

Mi piace pensare che anche i numerosi giovani, che a *Il Laboratorio* sono legati prendano carta e penna per costruire un contributo al lavoro sinodale.